



Silvia Serafini

Grande attività in tutte le classi che si danno da fare: giovedì 21 marzo abbiamo approfittato insieme di un pomeriggio di lettura e racconti. **Il caffè letterario** è piaciuto a tutti e c'è stata partecipazione da parte di tutte le classi. Sono molto soddisfatta di voi. In alcune classi abbiamo visto il documentario sui **lavori artigianali a Venezia** che è stato davvero interessante ed istruttivo. La primavera ha rinnovato l'entusiasmo, stiamo lavorando bene. Per quanto riguarda le **attività "italiane" esterne**, in questo periodo si può approfittare della proiezione dei film italiani al Cinema di Grans e al "Festival des rencontres" di Salon.

Come sempre gli articoli per il giornale sono numerosi; qui ne troverete tanti e quelli che non ci sono, saranno conservati per il giornale di giugno. Per la **classe dei debuttanti** è arrivato il momento di raccontare, perché adesso ne sono capaci; aspetto anche da loro piccoli articoli per i prossimi giornali...ma qualcuno ha già iniziato. Buona lettura!

Patrick S.

Les italiens de D. Maltese

Ho sentito alla radio un giornalista che parlava di « les italiens », libro scritto da Dario Maltese, in italiano (solo il titolo è francese) che potrebbe interessare gli studenti d'italiano. L'autore intervistato dal giornalista ha voluto con questo libro mostrare agli italiani che non hanno alcuna ragione di provare il senso di inferiorità che spesso hanno nei confronti dei francesi. Per dare la voglia di leggerlo, ho trovato su internet queste informazioni.
titolo: *Les italiens*, autore: Dario Maltese.

Quando si parla del legame tra Italia e Francia, paragoni, rivalità e confronti alimentano da sempre il dibattito pubblico. Ma la realtà è più complessa e articolata, e nelle storie di chi questo rapporto lo vive in prima persona si scopre un mondo che non si lascia intrappolare da stereotipi o luoghi comuni. Italiani e francesi sono due popoli uniti tra loro dall'amore per l'arte, la cultura e la bellezza e, negli anni, hanno saputo coltivare anche interessi comuni meno raccontati, come quelli sul piano industriale, finanziario e tecnologico. Superando la retorica dei "cugini" ecco allora uno dei simboli di questa contaminazione: *les italiens*, italiani che hanno trovato in Francia il luogo in cui far avverare i propri sogni scoprendo nella loro origine un punto di forza. Nasce così l'idea di Dario Maltese che ha raccolto in questo libro la voce di molti italiani: ognuno di loro ha aperto il suo mondo, portandoci dentro le vite dei nostri "italiani di Francia".

La classe del martedì mattina ha potuto assaggiare un vino speciale, ecco la sua storia.

Jacques S.

Il misterioso vino alla mandorla

Che cosa hanno in comune Henry Ford, Guglielmo Marconi, Winston Churchill, Franz Josef Strauß, John Rockefeller, Lord Mounthbatten, Karol Wojtyła e Roger Peyrefitte? Perché tutte queste persone sono andate a Castelmola sulla Costa Ionica verso est della Sicilia? Qual è il tesoro localizzato in questo piccolo borgo sopra Taormina?

Ecco la ragione: non solo per vedere il bellissimo paesaggio ma anche per gustare l'ottimo vino alla mandorla, forse il più delizioso del mondo.

Dalle lontane epoche, all'ingresso del paese, c'era una piccola taverna chiamata "San Giorgio". Nell'anno 1907, il ristoratore Don Vincenzo Blandano ha creato un liquore misterioso con diversi odori e sapori della sua Sicilia. Questo elisir è un vino prodotto con uva a bacca bianca, aromatizzato in infusione con mandorle amare, erbe, essenze agrumarie e caramello. I dettagli sono segreti ma "Il Blandanino" si distingue dalle altre produzioni proprio per il colore ambrato scuro e il gusto forte di mandorle, intenso e suadente. Secondo la pubblicità, tanti altri hanno provato ad imitarlo ma che nessuno l'ha eguagliato.

Naturalmente, i visitatori possono anche godere della cucina di questo caffè con molti piatti succulenti. E' necessario prendere delle forze per camminare nel paese montagnoso con molte salite e raggiungere il bar.



Ecco la fotografia della bottiglia e un'altra della vista del panorama con il teatro greco di Taormina e la Costa Ionica con Naxos e più lontano lo stretto di Messina e la Calabria. Di fronte, c'è una vista sull'Etna con i fumi del vulcano, campi di lava e, in inverno, coperto di neve. Nessuno ha visto il ciclope



Polifemo da molto tempo ma è meglio così. Sono rimaste le rocce, "I Faraglioni" che Polifemo ha lanciato su Ulisse e la sua squadra.

Dal 1907 ad oggi, i visitatori da tutto il mondo dopo avere

degustato il Blandanino, scrivono su un libro che raccoglie firme illustri o sconosciute, su cui raccontano le loro emozioni al loro passaggio. Così continua sempre la storia che rende unico questo caffè.

Salute a tutte e tutti!

Gli articoli della pagina sono tratti da una ricerca di Denis B.

La Durance, il fiume «domato».

Cosa sarebbe oggi la Provenza senza l'acqua della Durance, fonte di vita proveniente dalle Alpi?

Acqua che gli uomini hanno dovuto conquistare per centinaia d'anni.

Quest'acqua è presente ovunque nella regione Salonese, è quella che scorre dal vostro rubinetto, è quella che bagna i prati della Crau producendo il suo famoso fieno, è ancora grazie a lei per i numerosi mulini, che beneficiando di questa nuova energia idraulica, hanno partecipato allo sviluppo industriale della città di Salon.

Quest'acqua era lì, ma è stato necessario che gli uomini la portassero nelle pianure prosciugate della CRAU.

I Romani si sono sempre mostrati i maestri dell'acqua (Nîmes, Arles, Saint Remy...). Ma dopo, tra i lavori più notevoli, citerei i lavori di Adam de Craponne architetto che negli anni 1559 portò le acque della Durance dalla Roque d'Anthéron verso Salon e i suoi dintorni.

Nonostante questi lavori d'avanguardia, la Durance, che nasce a 2300 metri nelle Alte Alpi vicino al Col de Montgenèvre, presentava sempre un regime torrentizio fatto di inondazioni devastanti e di periodi di magre severe.

Solo molto più tardi gli uomini hanno immaginato di domare le acque della Durance con la costruzione di vere e proprie dighe che permettessero di regolare i flussi selvaggi di questo fiume.

Dal 1856 esistevano proposte di costruzione di dighe sulla Durance ma le prime valutazioni serie appaiono intorno al 1900-1910 con gli studi di Ivan Wilhelm ingegnere dei ponti e delle strade che già propone la costruzione di un muro di 130 metri di altezza formando così un lago di 9 km di lunghezza sulla Durance. A quell'epoca i primi sondaggi geologici concludono all'impossibilità della costruzione. Seguono le due guerre mondiali e solo dopo il 1946, con il crescente fabbisogno energetico, EDF rilancia gli studi per la costruzione della diga di Serre Ponçon.

Inoltre, nuove tecniche di costruzione utilizzate negli Stati Uniti permettono di prevedere la costruzione di una diga in terra di 600 metri di lunghezza per 150 metri di altezza con nucleo centrale in argilla compattata che assicura l'impermeabilità della diga.

Così lo specchio d'acqua generato coprirebbe le valli della Durance e dell'Ubaye fino ad un'altitudine di 780 metri affogando così le terre arabili e gli edifici di 12 comuni e impattando tra 1500 e 2000 abitanti e i due borghi principali Savines e Ubaye.

IL TRAUMA UMANO.

Si può ben immaginare il trauma creato in seno alla popolazione costretta ad abbandonare le terre dei loro antenati, ad abbandonare la loro vita attuale e a doversi ricostruire totalmente nell'ignoto.

Giono, nel suo film "l'acqua viva" fa parlare un personaggio " raderanno al suolo le nostre case, non ne vogliono nemmeno sul fondo del lago. Dicono che li avremmo visti e che avrebbe fatto male. Sai fino a dove arriverà il lago? fino alla porta del cimitero. È tutto ciò che resterà di Savines: un cimitero!".

Gli abitanti non erano disposti a sacrificare i loro beni personali e dei comitati di difesa si sono creati e hanno negoziato a piedi con EDF gli importi dei danni e dei risarcimenti. Un precedente esperimento sul villaggio di Tignes in Savoia si era concluso prima con l'intervento della forza pubblica contro gli ultimi contadini savoirdi resistenti.

I progressi sociali tenendo conto del danno morale, una nozione allora sconosciuta, hanno permesso di giungere a importi di indennizzo giudicati globalmente equi. Nonostante ciò, non tutti hanno potuto ritrovare altrove condizioni equivalenti a quelle perse.

Oltre alla perdita delle terre, ragioni tecniche richiedevano la distruzione degli edifici per non creare zone di ostacoli alla circolazione dei materiali trasportati dalla Durance. Quindi, gli abitanti hanno assistito alla distruzione totale delle loro case familiari.

Il 3 maggio 1961 il villaggio di Savines era divenuto un ammasso di rovine.

L'immagine più toccante è quella della distruzione della chiesa del villaggio, di cui abbiamo alcune foto e che mostra l'abate Ferraro che assiste alla scomparsa di questa casa di Dio.



La foto dell'esplosione della chiesa mostra in mezzo alla polvere il campanile che sembra resistere, sostenuto da chissà quale forza celeste, prima di crollare totalmente. Altrettanto sconvolgente sarà



questa foto dell'Abate che recupera in mezzo alle macerie la croce portata dal campanile della chiesa. Questo simbolo della distruzione del villaggio di Savines sarebbe conservato nella

nuova chiesa costruita all'interno del nuovo paese.

(continua nella pagina seguente)

Continua l'articolo **"IL TRAUMA UMANO"**

Così il 18 maggio 1961 l'acqua della Durance avrà sepolto l'antico villaggio di Savines diventato Savines le Lac, accessibile dal ponte di Savines costruito in parte sull'antico villaggio e preso oggi da ogni viaggiatore che va in Italia dal passo di Montègenevre. Strada già percorsa dai romani per raggiungere la Gallia e la Spagna.

IL BILANCIO

63 anni dopo la costruzione della diga di Serre Poncon poche persone ricordano il contesto storico di quell'epoca. È più facile constatare gli apporti attuali della diga su quattro piani economici.

- La produzione idroelettrica media di 730 milioni di KWh e la sistemazione energetica di fabbriche come Jouques, Salon e Saint Chamas...
- La capacità annua di 200 milioni di metri cubi riservata all'agricoltura dei dipartimenti della Provenza
- L'approvvigionamento di acqua preponderante, delle città come Marsiglia o Salon de Provence...
- Aspetti nautici e turistici della zona di Savines- Embrun

CONCLUSIONE

Viaggiatore, quando attraverserai il Pont de Savines per goderti la montagna, le stazioni sciistiche o il Plan d'eau de Serre Poncon, ricorda per un momento che una minoranza di persone ha sacrificato la propria storia a beneficio di una comunità molto più numerosa. Ma ricorda anche che questa risorsa idrica potrà esistere solo finché i massicci alpini, bacini idrografici della Durance riceveranno i volumi di piogge e di neve che permettono di riempire la diga, E ricorda la siccità del 2022 che nonostante la diga salvifica ci ha costretto a ridurre le innaffiature delle praterie di Crau e i frutteti mostrando così la fragilità di questo ecosistema.

Bibliographie :

SERRE-PONCON par Emile ESCALLIER – Société d'études des Hautes Alpes -1970

ADAM DE CRAPONNE ET LA DURANCE OU L'EAU PARTAGEE -JEAN BREYSSE- Editions de Haute Provence -1994



La classe dei debuttanti ha partecipato in gruppo alla visione del film "C'è ancora domani". Ecco il punto di vista di uno di loro.

Yan Le S. : "C'è ancora domani"

Il prodigioso successo di "C'è ancora domani" in Italia non si spiega unicamente con il suo ragionamento nel tempo, con il suo formidabile impegno femminista. No, c'è cinema ed eccellenza nella sceneggiatura, nei dialoghi, nella regia, nell'interpretazione é soprattutto nella fotografica monocromatica, nell'inquadratura e nelle riprese che mi hanno emozionato così tanto.

Rosmonde S.

L'intelligenza artificiale

Secondo Reid Hoffman, il fondatore di LINKEDIN, "l'IA diventerà la tecnologia principale della nostra vita" e "ci aiuterà ad esplorare il mondo". Certamente offrirà molte possibilità. Potrà migliorare l'ambiente sanitario, promuoverà l'apprendimento: e la formazione, aumenterà la produttività ed efficienza...e così via. Ma non tutti (me compresa) sono molto ottimisti. Per l'ONU è una potenziale minaccia per l'umanità. Il segretario o generale guardia del "modello nucleare". Guterres ha notato che i campanelli d'allarme sulle più recenti forme di IA generativi sono assordanti. In riferimento è probabilmente la lettera aperta firmata, tempo fa, da ELON MUSK, STEVE WOZNIAC, e TRISTAN HARRIS, dove si chiedeva "di mettere in pausa lo sviluppo" per trovare un modo di evitarne e contenerne le ripercussioni negative dell'IA. Le applicazioni che sono a contatto e integrate del corpo umano possono essere pericolose utilizzate in modo improprio o hackerate.

I rischi vanno dalla riservatezza, alla sicurezza di queste informazioni, alla discriminazione, alla perdita di posti di lavoro, ai rischi di opacità delle scelte organizzative e datoriali. L'IA a un costo molto elevato ma questo non è niente in confronto al rischio di utilizzo non regolarmente negli armamenti che potrebbe condurre a una perdita di controllo su armi distruttive come il nucleare.

Tratto da "Il Messaggero": Comunicazione delle maestre alla consegna delle pagelle del primo quadrimestre

Cari genitori, se i giudizi delle pagelle dei vostri figli non dovessero rispettare le vostre aspettative, non fatene un dramma", ricordando che tra i loro bambini "potrebbe esserci un artista che non capisce la matematica, un matematico a cui non interessa la storia, una sportiva che non ama l'inglese". È il messaggio diventato virale che le prof dell'istituto Giuseppe Parini, di Cassano Magnago, nel Varesotto, hanno affisso a scuola in occasione della consegna delle pagelle del primo quadrimestre agli alunni. L'esortazione a capire e incoraggiare i figli perché "faranno ugualmente grandi cose nella vita se avrete fiducia in loro", anche in caso di un giudizio meno positivo in una o più materie. I genitori hanno molto apprezzato l'idea delle insegnanti e hanno ringraziato molto per questo gesto, avvisando i quotidiani locali.

Anche la dirigente scolastica dell'istituto si è espressa a riguardo: "Il voto non fa la persona: questo è il messaggio fondamentale che volevamo far passare. Io non ho mai ottenuto il massimo dei voti, né alla maturità né poi all'università, eppure ora sono diventata dirigente scolastica di due istituti. I genitori devono avere fiducia nella scuola, oggi spesso denigrata".

Daniel A.

“Evangelista Torricelli”

Evangelista Torricelli, nato il 15 Ottobre 1608 a Faenza in Emilia-Romagna e morto il 25 Ottobre 1647 a Firenze, è un **fisico Italiano** del Seicento.

Torricelli comincia gli studi al paese natale dove frequenta il collegio gesuita ma, avvistato dal suo professore di matematica per le sue facoltà, è mandato a Roma. Fin da 1626 diventa l'allievo di Benedetto Castelli amico fedele e discepolo di Galileo.

Lo studente Torricelli impara a fare degli esperimenti e a mettere a punto degli strumenti. Completa la sua formazione matematica e legge gli scritti di Galileo che gli ispirano la redazione di un trattato di meccanica dove dimostra che il centro di gravità di un solido tende a essere il più basso possibile. Torricelli si fa anche conoscere con le sue ricerche sul movimento dei corpi e con la soluzione dei problemi sulla cicloide. Inizia allora una relazione con gli scienziati francesi Roberval, Fermat e Mersenne.

Nel Aprile 1641 Castelli fa visita a Galileo, già cieco, e gli porta il trattato pubblicato da Torricelli il «De Motu». Il vecchio maestro approva l'opera e mostra interesse per i lavori di Torricelli.

Una corrispondenza si crea tra Galileo e Torricelli, Galileo invita spesso Torricelli a aiutarlo e così questi diventa l'assistente e il segretario particolare del vecchio maestro astronomo che sta vivendo i suoi ultimi mesi; muore il 6 Gennaio 1642.

Dopo la morte di Galileo Ferdinand II de Medici invita Torricelli a rimanere a Firenze in qualità di matematico del Granduca di Toscana e è eletto all'Accademia della Crusca.

Torricelli è allora all'apice della sua carriera e le sue leggi sullo scolo dei fluidi anticipano l'idraulica. Diventa anche un famoso inventore di strumenti come dei termometri o oggettivi ottici ma soprattutto per il **barometro**, dopo avere messo in mostra nel 1644 la pressione atmosferica.

Nel 1647 diventa un uomo stanchissimo di 39 anni e muore il 25 ottobre, dopo avere contratto la febbre tifoide.



Denis B.

“Alexandre Yersin”

Nato nel 1863 in una famiglia puritana (*vaudois*) della regione di Losanna, Alexandre Yersin, da giovanissimo si interessò alla flora e alla fauna prima di decidere di studiare medicina, prima a Marburgo e poi a Parigi. Realizza una tesi sulla tubercolosi (Koch), contribuendo anche all'isolamento della tossina difterica all'Istituto Pasteur, all'epoca del famoso Joseph Pasteur. Avventuriero nell'anima (*âme*), ALEXANDRE YERSIN ottiene nel 1890 un posto di medico militare in Indocina Francese e ne approfitta per esplorare gli altipiani di Cocincine e di Annam (Vietnam). Nel 1894 iniziò a piantare alberi di gomma (Hevea di Amazonia). Fu allora che un'epidemia di peste devastò la Cina meridionale. Il ricercatore è subito incaricato dal governo francese e dall'Istituto Pasteur di indagare sulle fonti del male.



Alexandre YERSIN si reca a Hong Kong dove lo ha preceduto una squadra giapponese. Comunicherà con loro sui suoi lavori ma è a lui che, in definitiva, tornerà il merito della scoperta. Effettivamente, dotato di mezzi irrisori (*derisorie*), Yersin riuscì ad identificare e isolare in tre settimane il responsabile di questo flagello (*fléau*) che terrorizza gli uomini di tutte le condizioni e di tutti i paesi (ricordiamo 40000 morti a Marsiglia nel 1720). Questo bacillo prese il nome dal suo scopritore, **il bacillo di Yersin (Yersinia pestis)**. Tornato a Parigi l'anno

successivo, Alexandre Yersin mette a punto con Calmette e Roux, due ricercatori dell'istituto Pasteur, un vaccino e un siero (*serum*) contro la peste. Tornato a Canton, dimostra l'efficacia di questi rimedi su un seminarista promesso alla morte. Le sue iniziative gli valsero di diventare il primo decano (*doyen*) della facoltà di medicina di Hanoi nel 1902. Alexandre Yersin morì nel 1943, durante l'occupazione giapponese. È l'unica figura dell'epoca coloniale che non ha smesso di essere venerata in Vietnam, dove tutte le città hanno un liceo a suo nome. Paradossalmente, la Svizzera e la Francia (di cui aveva adottato la nazionalità) lo hanno invece ben dimenticato... È interessante ricordare l'opera anonima e umanitaria dei medici militari francesi che hanno fatto arretrare grandi flagelli epidemici di origine batterica (*bactériennes*) o parassitaria (*parasitaires*) all'estero. Citerò solo Jean GALMOT (tripanosomiasi della malattia del sonno) Victor SEGALEN (peste in Asia) è LAVERAN per la malaria.

Daniel C.**“I tesori Archeologici degli Etruschi a Volterra ed dintorni”**

Gli Etruschi, una delle più antiche civiltà dell'Italia pre-romana, hanno plasmato profondamente Volterra ed inoltre la Toscana, lasciando un'impronta indelebile. La Porta all'Arco si erge imponente tra le stradine di Volterra e risale al IV secolo a.C. Questa struttura è considerata come uno dei migliori esempi di architettura etrusca sopravvissuta al tempo, riveste una grande importanza storica. Essa non solo fungeva da ingresso principale alla città, ma incarna anche l'essenza della millenaria storia di Volterra, trasmettendo una sensazione di magnificenza e mistero che avvolge l'intera regione.



Volterra custodisce una ricchezza di reperti archeologici che narrano le gesta e le abitudini degli antichi Etruschi. Le tombe, le necropoli e le mura difensive disseminate nel territorio toscano costituiscono testimonianze tangibili dell'importanza e della grandezza di questa civiltà. Esplorare questi siti è come compiere un viaggio nel tempo, immergendosi nella vita quotidiana e nelle credenze di un popolo antico.



A Volterra c'è il Museo Etrusco Guarnacci, che accoglie una vasta collezione di reperti archeologici. Tra ceramiche finemente decorate, gioielli intricati e utensili domestici, possiamo ammirare l'arte e l'artigianato degli Etruschi. Ogni oggetto racconta una storia, offrendo uno sguardo privilegiato sulla vita e sulle tradizioni di questa civiltà millenaria. Volterra si conferma come un luogo dove il passato e il presente si fondono in un'unica esperienza. Coloro che si avventurano tra le sue strade antiche non solo possono scoprire i segreti degli Etruschi, ma anche lasciarsi affascinare dalle piazzette e palazzi del medioevo. Ma questo è un'altra storia! **(nella foto a sinistra: la urna degli sposi, al museo etrusco di Volterra).**

Colette B.**La cappella San Brizio nel Duomo di Orvieto**

All'interno del magnifico Duomo di Orvieto si trova la Cappella di San Brizio o Cappella Nuova famosa per un ciclo di affreschi molto importante nella pittura italiana rinascimentale. Fu realizzato tra il 1499 e il 1504 da Fra Angelico (1447-1449) e Luca Signorelli (1498-1504). Il tema è il GIUDIZIO UNIVERSALE. Signorelli concepì la cappella “non come una scatola, ma come una sfera in cui tutti i punti hanno lo stesso valore intorno al fulcro (*point de vue*) dell'uomo spettatore”; così come lo avevano chiesto al pittore i canonici del Duomo, lo spettatore ha la sensazione di entrare nel mondo dipinto come un vero spettacolo di sette scene.



La scena dei “Dannati all'Inferno” è particolarmente terrificante con tanti particolari realistici. Siamo colpiti dal brulichio di corpi umani e demoni che li malmenano. L'artista ha potuto dare qui il miglior sfoggio di invenzioni curiose e stupefacenti. Tra scene drammatiche troviamo invenzioni grottesche, scherzi, allusioni erotiche... Ecco un demone volante che porta sulle spalle una peccatrice, soddisfatto della preda. Un'altra donna formosa è sollevata da un demone blu con un corno in fronte... I poveri Cristiani dovevano essere tanto terrorizzati!

Molto interessante questa pittura perché ritroviamo qui i timori millenaristici di una possibile fine del mondo che aveva percorso l'Europa a quell'epoca. Questo capolavoro sarà anche fonte d'ispirazione per Michelangelo nella realizzazione della Cappella Sistina. Indimenticabile!

150 anni dalla nascita dell'Impressionismo

Claude H. **“Il museo d'Orsay”**

Il museo d'Orsay a Parigi è quello che mi piace di più. Perché?

Se lo comparo con Louvre, dove possiamo perderci, ha una dimensione umana. E' il museo degli impressionisti, quindi le opere mi toccano più particolarmente. Sono anche capolavori dei pittori che conosco meglio, così come la loro epoca (L'800).

Gli eventi storici e sociali di questo periodo, che evocano gli inizi dell'era industriale e moderna, sono rappresentati in questi quadri particolarmente viventi. Inoltre, questo museo è sistemato in una delle prime stazioni di ferrovia. L'ambiente di questa stazione è stato salvaguardato con il suo grande orologio e il suo bar dove i camerieri sono vestiti come nell'800 (con i loro grandi grembiuli bianchi) e il mobilio dell'epoca. Per me, è bello non unicamente per le opere che possiamo vedere, ma anche per l'edificio e l'atmosfera che ne emana.

Alda Merini, poetessa italiana, 1931-2009, Mi piace il vero sentire.

Mi piace il verbo sentire...

sentire il rumore del mare, sentirne l'odore...

sentire il suono della pioggia che ti bagna le labbra, sentire una penna che traccia sentimenti su un foglio bianco...

sentire l'odore di chi ami, sentirne la voce e sentirlo col cuore...

sentire è il verbo delle emozioni, ci si sdraia sulla schiena del mondo e si sente.

La bellezza ipnotica del Cristo Velato

Se c'è una statua da vedere assolutamente almeno una volta nella vita, quella è senza dubbio l'opera più famosa di **Giuseppe Sanmartino** intitolata **“Cristo Velato”**. Fatta con tanta maestria e bravura, questa scultura è in grado di lasciare ipnotizzato e senza fiato qualsiasi osservatore. Scolpito magistralmente nel marmo è **Gesù Cristo** morto a **grandezza naturale**, coperto da un sottilissimo **sudario** trasparente anch'esso di marmo e realizzato dallo stesso blocco di marmo della statua.

Se Bernini era in grado di lavorare il marmo e farlo sembrare **carne** morbida e pulsante (basti pensare al Ratto di Prosperina), Giuseppe Sanmartino è riuscito a lavorare il marmo e farlo sembra un **velo trasparente**. Come è possibile vi chiederete. La stessa domanda è quella che si pongono da secoli gli studiosi, ma anche chiunque visiti Cappella Sansevero a Napoli.

L'opera piacque talmente ad Antonio Canova che lo scultore disse che avrebbe rinunciato volentieri a 10 anni di vita per realizzare un'opera del genere.



Leggenda di un'opera immortale

Realizzata nel **1753** dallo scultore napoletano Giuseppe Sanmartino, l'opera fu commissionata dal Principe di Sansevero Raimondo di Sangro. Ciò che colpisce immediatamente e che già all'epoca della sua realizzazione lasciò di stucco il committente è il sudario realizzato in marmo che aderisce al corpo senza di vita di Gesù, lasciando intravedere ogni vena e muscolo.

Questo estremo realismo, mai visto prima di allora né mai replicato dopo da alcun altro artista, ha alimentato numerose leggende sulla statua. Secondo la credenza popolare, in realtà si tratta del corpo marmorizzato del Principe di Sansevero, famoso alchimista e studioso. Studi scientifici hanno smentito questa storia dimostrando che l'opera è fatta interamente di marmo. Per visitare la statua bisogna andare a Cappella Sansevero dal lunedì alla domenica, tranne il martedì dalle 9 alle 19. La fermata metro più vicina è quella di Piazza Dante. La fila per accedere è sempre piuttosto lunga, quindi consigliamo di andare di buon'ora di prima mattina e poi dopo la visita, di mangiare una bella pizza lì vicino, dal celebre Sorbillo.